

# Affare Montedison: diradato il fumo resta l'attacco alla programmazione

Vale la pena di tornare ancora sulla vicenda Montedison. Quando ci fu il primo annuncio dell'operazione, noi assumemmo un atteggiamento di prudenza, e chiedemmo di poter conoscere i fatti (tutti i fatti) per poter esprimere un giudizio fondato. Non ci rammarichiamo di aver assunto questo atteggiamento, che fra l'altro ci ha permesso di far da tutta la storia della Montedison, fatta anche, come è noto, di intrighi politici, di affari poco puliti, ecc. Ma, dopo il primo annuncio dell'operazione, si è incautamente scatenata una campagna di stampa, di tipo ideologico, che tende a esaltare il ritorno al privato, e lo fa apparire come il «valore dell'imprenditorialità», ecc. Promotore, di fatto, di questa campagna è il ministro socialista delle partecipazioni sta-

tali, che ne vorrebbe anche essere, chiaramente, il beneficiario politico. E allora vale la pena di ritornare sulla questione, come già abbiamo fatto con l'interpellanza alla Camera dei Deputati. Ma è necessario avanzare preliminarmente e formalmente un'osservazione di carattere politico: sarebbe veramente assai poco corretto se un governo e un ministro in carica per l'ordinaria amministrazione pensassero di poter procedere indisturbati al di fuori di qualsiasi controllo e dibattito parlamentare. Ci riferiamo, come è noto, non ad atti che competono alla società Montedison e ai suoi organi dirigenti, ma alla cessione di azioni pubbliche di privati. Hanno parlato, dunque, di «ritorno al privato». Ma non facciano ridere i polli. Quan-

do mai, nei fatti, la Montedison è stata pubblica? Certo, c'era (e c'è ancora, fino a questo momento) un rilevante pacchetto di azioni pubbliche che avrebbe potuto assolvere a un ruolo decisivo di controllo e di coordinamento; ma ai dirigenti della SOGAM (che raggruppa una parte di queste azioni pubbliche) è stato sempre proibito (dal governatore democristiano e di centro-sinistra) di intervenire nella gestione Montedison. In nome di quali interessi questo è avvenuto? Non certo in nome di interessi pubblici. Mentre in Francia si avanza oggi l'ipotesi di nazionalizzare una parte decisiva dell'industria chimica, è da anni che in Italia i governanti democristiani e di centro-sinistra si sono rifiutati di usare gli stessi strumenti pubblici che pur avevano nelle mani per programmare lo sviluppo dell'industria chimica e per porre fine a una specie di «guerra per bande» quale c'è stata, in tutti gli anni 70, attorno all'industria chimica. Anzi essi hanno approfittato, per bassi scopi politici, di questa guerra. E hanno perfino inventato dei sotterfugi per stabilire, a priori, che la Montedison era privata. Cosa ha fatto di sostanzialmente diverso, il compagno De Michelis? Nulla, in verità. Ha voluto solo tornare all'industria chimica. Anzi essi hanno approfittato, per bassi scopi politici, di questa guerra. E hanno perfino inventato dei sotterfugi per stabilire, a priori, che la Montedison era privata. Cosa ha fatto di sostanzialmente diverso, il compagno De Michelis? Nulla, in verità. Ha voluto solo tornare all'industria chimica. Anzi essi hanno approfittato, per bassi scopi politici, di questa guerra. E hanno perfino inventato dei sotterfugi per stabilire, a priori, che la Montedison era privata. Cosa ha fatto di sostanzialmente diverso, il compagno De Michelis? Nulla, in verità. Ha voluto solo tornare all'industria chimica.

Ma — al di là di questa ingegneria finanziaria — quale destino dovrebbe avere l'industria chimica italiana? Questo ci sembra, in verità, il problema principale. E questo è anche il senso (ci pare) della preminente preoccupazione del movimento sindacale, relativa ai livelli di occupazione nel gruppo Montedison, a quei produttori, a quelli della ricerca. Il ministro De Michelis annuncia un piano per la chimica. Vedremo. Intanto, prima di questo piano chimico, che dovrebbe coinvolgere, evidentemente, anche l'ENI, egli ha dato il via a un'operazione finanziaria assai discutibile e di dubbio esito, e a una campagna ideologica sul privato, apparente (o volendo apparire) come uno spregiudicato esponente di quella ventata neoliberalista che soffia dagli USA e dalla Gran Bretagna. Noi non siamo scesi — né vogliamo scendere — in questa disputa. Abbiamo da anni chiarito le nostre posizioni, nell'incontro tra PCI e Confindustria, il presidente Merloni ed altri dirigenti confindustriali ci dissero che

l'industria italiana aveva sofferto e soffre ancora di un clima generale (politico) anti-industria e anti-impresa. Rispondemmo allora, e diciamo adesso, che noi comunisti non siamo partecipi di questo clima (ammesso che ci sia). Noi vogliamo un'Italia sempre più avanzata e moderna da un punto di vista industriale; questa è la condizione stessa del nostro avvenire nazionale e anche democratico. E quindi guardiamo con attenzione ai problemi dell'impresa, della sua autonomia, della produttività aziendale, ecc. Conosciamo anche la crisi che oggi attanaglia la grande industria (privata e pubblica). Urgono afflussi di capitale, ricapitalizzazioni. Questa è una esigenza oggettiva, che stringe la Montedison come l'Italsider, come altre grandi aziende. Se non si risolve questo problema, si va alla bancarotta; e pensare al numero dei disoccupati che così si creerebbero è impressionante (per non parlare di altro). Dobbiamo guardare al futuro, alla necessità (primordiale) di salvare, ristrutturare, riconvertire i grandi gruppi industriali. Abbiamo avanzato, nel corso degli ultimi anni, numerose proposte per affrontare il problema del finanziamento e della ricapitalizzazione delle grandi imprese industriali. Debbono essere messe in ballo risorse immense, migliaia e migliaia di miliardi, se si vuole assicurare l'avvenire industriale del paese. E' un compito immane. Bisogna affrontarlo seriamente, senza facili demagogie e senza campagne ideologizzanti. E non si può affrontarlo al di fuori di una seria programmazione dello sviluppo industriale, e senza un governo in grado di portarla avanti.

Gerardo Chiaromonte

## La proposta approvata dalla CGIL sul costo del lavoro

La proposta della CGIL, approvata dalla riunione della segreteria e delle strutture, riguarda complessivamente il costo del lavoro e scarta una revisione della scala mobile: qui è la differenza più netta dalla proposta CISL. La CGIL, fa riferimento all'iniquità della struttura del costo del lavoro a causa del prelievo fiscale e contributivo: vedi il caso dell'ultimo scatto di contingenza che, in media, se misurato in termini di retribuzione va in busta paga per non più di 1/2. Inoltre bisogna notare che, a causa della fortissima progressività dell'IRPEF nell'area dei redditi che riguardano la grandissima maggioranza dei lavoratori dipendenti (tra 6-7 e 10-11 milioni l'anno), il punto di contingenza al netto non è uguale per tutti ma, come soldi in busta paga, decresce fortemente per le retribuzioni relativamente più elevate (per una parte crescente dei lavoratori il punto, che è al lordo 2.389 lire, viene ricevuto in busta paga come 1.300-1.500 lire nette).

Si propone di intervenire sul costo del lavoro da due lati. Per i lavoratori: realizzare una misura contro il drenaggio fiscale equivalente alla fissazione di un valore del punto di contingenza che sia al netto (soldi in busta paga) effettivamente eguale per tutti, al livello oggi più elevato, e che copra anche più ampiamente il potere d'acquisto delle retribuzioni. Questa misura si può realizzare con detrazioni dell'IRPEF che aumentino come il costo della vita (con scatti trimestrali corrispondenti a quelli della scala mobile) e che siano diversificate a seconda degli scaglioni di reddito che determinano le ali-

quote IRPEF (detrazioni più alte col crescere del reddito), in modo da avere l'effetto perequativo e di adeguamento prima indicato. Questa misura deve essere transitoria e sboccare in una riforma fiscale organica. Il principio che si afferma è quello della invarianza in termini reali del prelievo fiscale (le tasse non aumentino più dell'inflazione), che si ritrova nello stesso piano triennale La Malfa.

Per le imprese: una misura di fiscalizzazione connessa all'inflazione ma in una cifra prefissata, che corrisponda al tasso di inflazione previsto al fine di contenere il processo inflazionistico. Può essere la fiscalizzazione degli oneri contributivi pagati su un determinato numero di scatti di contingenza corrispondenti a quel tasso di inflazione previsto, e che viene comunque garantita. Costo di cui i prezzi aumentano di più, le aziende sarebbero relativamente penalizzate (nessuna fiscalizzazione per gli scatti che in ipotesi vanno oltre il numero previsto).

Viene riproposta la piattaforma di Montecatini sui trattamenti di anzianità, sottolineando la priorità delle rivendicazioni sulle pensioni (80% effettivo; miglioramento dei minimi; triestralizzazione contingenza).

Si propone una riforma del prelievo contributivo (contributi sociali) che favorisca l'occupazione, il Mezzogiorno, le imprese minori.

La CGIL delinea una politica contrattuale complessiva secondo criteri che si rifanno alle indicazioni già elaborate unitariamente nel convegno di Montecatini del marzo scorso. Le disponibilità delle imprese, a cui fare riferimento sono quelle conseguenti alla perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni complessive (la copertura della contingenza sul potere d'acquisto è grosso modo pari a solo 2/3 delle retribuzioni medie) e agli incrementi di produttività. Sono disponibilità di portata sensibile, attraverso le quali possono e devono essere soddisfatte le rivendicazioni relative al pieno recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni complessive, ai miglioramenti retributivi specifici per la professionalità, ai costi eventuali dei miglioramenti necessari nelle condizioni di lavoro, orario compreso.

Viene così indicata una linea salariale, entro la quale le categorie e le organizzazioni di aziende determinano autonomamente le caratteristiche qualitative e quantitative delle loro rivendicazioni contrattuali, locali, aziendali. Inoltre, viene sottolineata l'importanza del tema della professionalità e di una soluzione in positivo dei problemi di produttività scartando rapporti meccanici tra salario e produttività come tra retribuzione e presenza, ma indicando l'esigenza di misure positive di organizzazione del lavoro.

Viene riproposta la piattaforma di Montecatini sui trattamenti di anzianità, sottolineando la priorità delle rivendicazioni sulle pensioni (80% effettivo; miglioramento dei minimi; triestralizzazione contingenza).

# Cinquantamila posti in pericolo alla Fiat?

### Uno scenario drammatico per il futuro dell'industria torinese - Oggi il secondo incontro col sindacato per il contratto Tagli in numerosi stabilimenti - L'azienda, intanto, è diventata la seconda importatrice di auto in Italia dopo la Renault

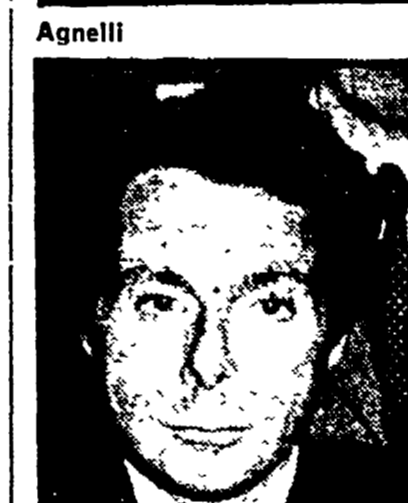
**Dalla nostra redazione TORINO** — Quasi cinquantamila posti di lavoro in meno. Due o tre fabbriche chiuse. Un'altra mezza dozzina di stabilimenti seccamente ridimensionati. Un'industria che produce sempre meno nel nostro paese ed importa sempre più dall'estero. Ecco cosa potrebbe diventare la Fiat nel breve volgere di un paio d'anni.

Questo «scenario» drammatico non è un'ipotesi dettata da pessimismo. Si tratta purtroppo di fatti concreti, ristrutturazioni che già sono in atto e piani precisi. E' la «strategia» che il maggior gruppo privato italiano realizza, passo dopo passo, e porterà a compimento se i lavoratori, il sindacato e le forze politiche non sapranno contrastarla.

Preoccupati di mettere la sordina all'aggravamento della crisi, i dirigenti di corso Marconi — che oggi avranno il secondo incontro con l'Uil sul contratto aziendale — hanno finora avvolto in una cortina di nebbia le loro reali intenzioni. Hanno cominciato a rivelare qualcosa nel primo incontro per la verità di gruppo che hanno avuto una settimana fa col sindacato. Ma notizie ancora più gravi sono trapelate in questi giorni dagli uffici direzionali Fiat.

A sette mesi di distanza dall'accordo dello scorso ottobre, che doveva segnare il «punto di svolta» e di ripresa, la Fiat produce in abbondanza una sola cosa: eccedenze di manodopera. I 23 mila lavoratori sospesi lo scorso autunno (che nel frattempo sono scesi a 20.000, perché circa 500 sono stati riassorbiti e 1.920 sono andati in pensione o si sono dimessi) sono da considerare quasi tutti «eccedenti» e per loro non si prevede rientro in fabbrica. Ad essi si aggiunge un numero anche superiore di lavoratori che sono diventati eccedenti nei settori dell'automobile, siderurgia, veicoli industriali, macchine movimento terra. Ecco un quadro sintetico dei gravi problemi che si pongono oggi alla Fiat.

**SOSPESI DI OTTOBRE** — L'accordo che il 18 ottobre '80 pose termine alla durissima lotta contro i licenziamenti, si fondava su una «scommessa». Perché riuscisse la manovra di riduzione non traumatica della manodopera, occorreva che le previsioni di gestione ordinaria (occorrerà a 68 mila lavoratori in giugno e luglio). Così, dei 23 mila sospesi,



Agnelli

Annibaldi

non rientrano neppure i quattromila lavoratori degli stabilimenti meridionali che dovevano tornare in fabbrica quest'autunno.

**AUTOMOBILI IMPORTANTI** — A differenza di quel che avveniva in altri paesi, in Italia il mercato dell'auto ha avuto un impulso eccezionale nel 1980. Si sono vendute 283 mila auto di più dell'anno precedente. Ma le importazioni di auto dall'estero sono pure aumentate di ben 281.500 unità (dati Anifa). Se quasi tutto l'incremento di vendite in Italia è stato assorbito dall'aumento delle importazioni, come ha potuto la Fiat vendere nel nostro paese 165 mila auto in più (visto che anche l'Alfa Romeo ne ha vendute settemila in più e l'Innocenti appena 3.700 di meno)?

Il mistero è presto spiegato: gran parte delle auto «straniere» introdotte in Italia recavano il marchio Fiat. Lo scorso autunno, proprio mentre i lavoratori occupati nelle fabbriche in difesa del posto, nel porto di Livorno venivano scaricate 5 mila auto provenienti dalla Spagna (Panda, 127, 131, 124) e ottomila provenienti dal Brasile (147, 142). Nel corso del 1980 le importazioni dalla Spagna (dove la auto Fiat sono costruite dalla Seat) sono salite da 88 a 118 mila vetture; quelle dalla Brasilia (Polmo Fiat) da 20 a 59 mila; quelle dal Brasile (dove la Fiat fa costruire la nuova «127 diesel») da 4.500 a circa 15 mila auto e sono cresciute pure le importazioni dalla Jugoslavia (Zcz Fiat). Il fenomeno prosegue nei primi mesi di quest'anno. Mentre l'Italia riduce l'occupazione e produzione (meno 2,5 per cento nell'80), la Fiat è diventata il secondo importatore di auto, dopo la Renault.

**DISSIONI E PREPENSIONAMENTI** — Nel conto dei posti di lavoro diminiti in Fiat si devono mettere i 4.500 lavoratori che dallo scorso ottobre ad oggi sono andati in pensione o si sono dimessi senza essere rimpiazzati. L'esodo prosegue e potrebbe arrivare a diecimila persone a metà del corso del 1981 di quest'anno. Si prevede poi che tremila lavoratori attualmente in produzione usufruiranno delle nuove norme sui prepensionamenti.

**LINGOTTO** — Nell'incontro della scorsa settimana, la Fiat ha confermato la decisione di trasferire dal Lingotto le linee di montaggio

della «Delta», «124 coupé», «X1/9», «Campagna», e di cessare la produzione del furgone «230». Vi saranno così 3.150 lavoratori eccedenti. Ma pare che verranno trasferite dal Lingotto anche le officine di presse ed il totale degli eccedenti salirà a 3.700 persone.

**FONDERIE DI MIRAFIORI** — Entro 18 mesi la Fiat le chiuderà, trasferendo le produzioni nelle fonderie di Carmagnola e Crescentino. Gli eccedenti saranno 1.750 operai, intermedi ed impiegati.

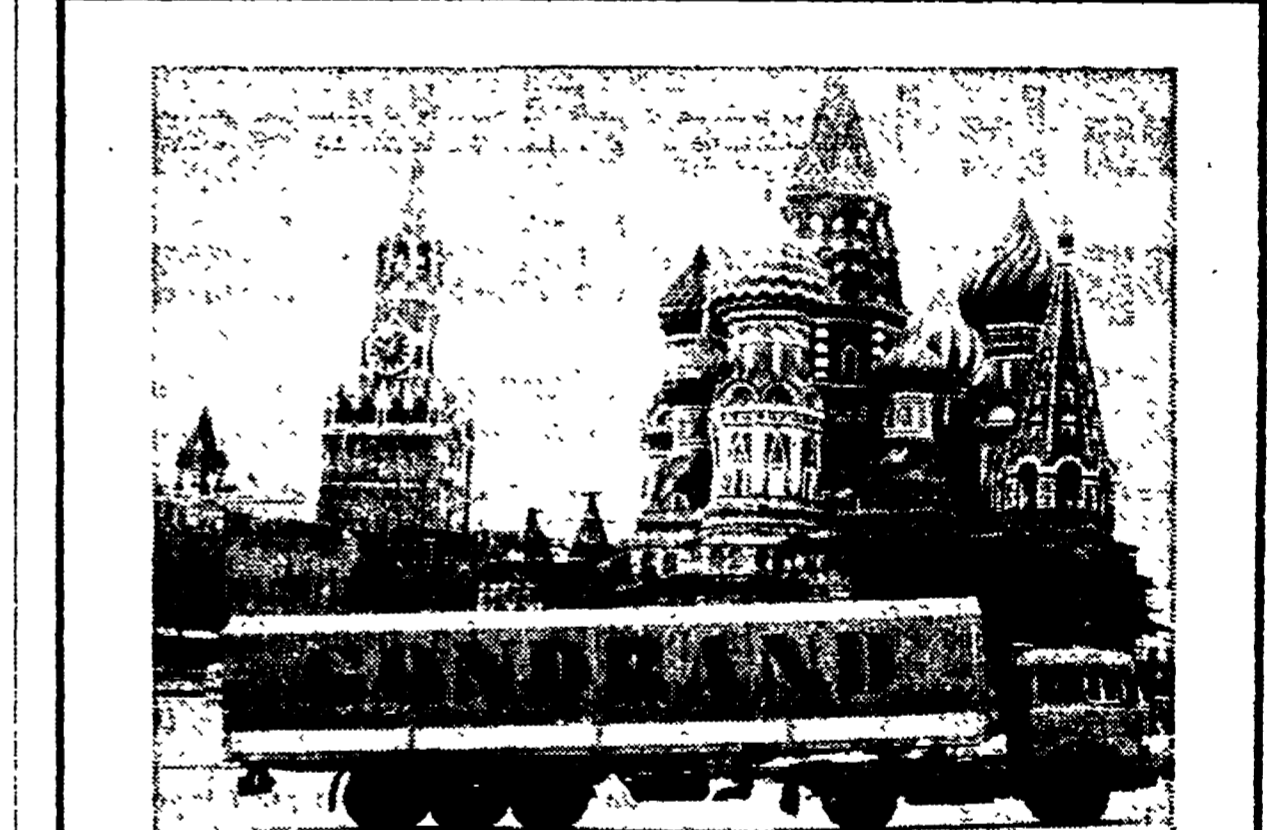
**SETTORE AUTO** — In aggiunta alle «eccedenze» già

citato, si parla in Fiat di diecimila lavoratori che verrebbero dichiarati eccedenti, metà dei quali impiegati. Il pericolo incombe sulla particolare sugli ottomila lavoratori delle filiali Fiat sparse in tutta Italia.

**OMI DI BRESCIA E SUZZARA** — La prossima apertura della fabbrica di furgoni realizzata in Val di Sangro da Fiat e Citroen diminuirà eccedenze produttive nelle fabbriche che già fanno furgoni e veicoli industriali leggeri. In Fiat si parla di circa duemila eccedenti all'Om di Brescia ed all'Om di Suzzara (Mantova).

**OM DI MILANO** — La Fiat sta per concludere un accordo con la società americana Rockwell (l'intesa era data per certa alcuni mesi fa, ma le trattative si erano interrotte) per costruire in comune assai per camion. In Italia tale produzione verrebbe concentrata nello stabilimento novarese di Cameri. Resterebbe ancora lavoro Om di Milano, per la quale le prospettive vanno da un'eccedenza di 500 lavoratori fino alla chiusura dello stabilimento, che occupa duemila lavoratori.

Michele Costa



## Traffici con l'U.R.S.S.? Gondrand, naturalmente.

Gondrand è lo spedizioniere per l'U.R.S.S. Grazie ad accordi particolari con gli Enti di Stato Sovietici, Gondrand trasferisce le Vostre merci nel tempo più breve e con il mezzo più adatto.

Trasporti camionistici diretti senza transito di frontiera, completi o groupages, usando indifferenzialmente mezzi Gondrand o mezzi sovietici del Sovieto (con costi contenuti).

Ufficio viaggi d'affari con assistenza turistica e tecnica al personale in trasferta.

Imballaggio di interi impianti con l'assistenza delle particolari prescrizioni tecniche previste nei capitolati dei paesi socialisti.

Spedizioni aeree da e per tutta l'U.R.S.S.

**GONDRAND**

Una holding controllata per tutti i paesi socialisti. Presente in 80 località italiane - 227 sedi di gruppo in Europa.

Sede Sociale: Milano - Via Partecipazioni, 10 - Tel. 02/58300

Andrezza Soffe Pag. n. 6/116 alla voce sped. 200/80, n. 4/116 - Firenze (52)

## Il sindacato adesso discute i problemi del dopo-Forlani

ROMA — La caduta del governo Forlani — prima della caduta — l'ultimo guizzo entusiasmante, hanno davvero ridimensionato ogni ambizione di quel «patto» che proprio con questo governo doveva essere posto in atto. Del resto in materia di prezzi Forlani e soci, nell'ultimo incontro CGIL, CISL e UIL si erano limitati — come ricorda Luciano Lama in un articolo su «l'Espresso» — ad esprimere «auspici». «Per queste ragioni e non perché la scala mobile sia un tabù — dice ancora il segretario

della CGIL — anche coloro i quali nei mesi scorsi erano disponibili ad una operazione sulla scala mobile che ritardasse il pagamento di una parte dei punti maturati, dovrebbero riflettere sul fatto che la scommessa, a questo punto diventerebbe rischiosa forse temeraria, perché del tutto priva di garanzie».

Ma — consultazione a parte — resta il fatto che la rovinosa caduta del governo Forlani, cambia, come si suol dire, le carte in tavola. La annunciata riunione della segreteria CGIL, CISL, UIL

— forse lunedì — dovrebbe sfociare, come ha scritto Carniti a Lama e Benvenuto, in una presa di posizione comune, al di là «delle difficoltà e delle divergenze».

A sua volta Giorgio Benvenuto, rilanciando, malgrado tutto, il suo «patto sociale contro l'inflazione», sostiene che «la paralisi del sindacato non può durare oltre». Il segretario della UIL propone tra l'altro, una serie di confronti con i partiti in tempi rapidi, per ridare al Paese «condizioni di stabilità e di fiducia».

# FORD FIESTA

SUPEREQUIPAGGIATA

FESTEGGIAMO INSIEME  
FORNITORI  
CON UN GRANDE CONCORSO

# SCOPRI QUANTO VINCI TANTO!

Scopri dal Concessionario Ford il superequipaggiamento Ford Fiesta. Compila la scheda del concorso e puoi vincere: • 10 buoni da 1000 litri di benzina • 20 windsurfs • 100 biciclette. E per tutti, subito, un esclusivo omaggio.

Tradizione di forza e sicurezza

AUT. MIN. CONC. 300/80 n. 30/80/81